

Salario come costo, salario come reddito: il prezzo delle giornate agricole nella Catalogna contemporanea (1727-1930)

di Ramon Garrabou ed Enric Tello*

1. *Introduzione.*

Lo studio dei salari, in quanto strumento di valutazione della crescita economica e dell'evoluzione del livello di vita, ha generato negli ultimi anni un gran numero di contributi che ha finito col mettere in dubbio le impostazioni eccessivamente semplicistiche tradizionalmente adottate dalla storia economica. Con tutta probabilità il limite dei risultati ottenuti dipendeva dal fatto che gli studi realizzati in precedenza non prendevano sufficientemente in considerazione un aspetto basilare, evidenziato da Karl Polanyi più di mezzo secolo fa: la formazione di un mercato del lavoro «autoregolato», all'interno del quale il salario acquista tutte le sue proprietà, non dipese dallo sviluppo spontaneo e rapido di un mercato originario incipiente. Al contrario, la sua affermazione implicò un lungo e violento processo, durante il quale il suo campo d'azione si mantenne sostanzialmente circoscritto¹. Molti storici non attribuirono a questo aspetto l'importanza che meritava. Così finirono col dedicarsi alla costruzione di indici salariali nazionali, supponendo che rappresentassero il reddito di un lavoratore inesistente che agiva in un mercato del lavoro immaginario, ed elaborarono i dati ottenuti per arrivare a delle conclusioni irreali sull'evoluzione del livello di vita o sulla crescita economica. Le critiche, soprattutto da parte della storia so-

* Il presente articolo ha un debito di riconoscenza nei confronti di numerosi componenti dell'équipe di ricerca che sta indagando le forme di sfruttamento del lavoro rurale in Catalogna, un progetto finanziato dalla Dirección General de Investigación, Ciencia y Tecnología (DGICYT, PB 90-0713). Vogliamo in special modo ricordare l'apporto di Pere Pascual, che ha generosamente fornito i dati della serie di Sanauja, frutto di molte ore dedicate allo spoglio dei registri contabili conservati nell'archivio patrimoniale della famiglia Torelló. Ringraziamo inoltre Enric Vicedo e Pere Sala per la collaborazione prestata nella fase di elaborazione dei dati. La traduzione dallo spagnolo è stata curata da Alberta Toniolo.

¹ K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Torino 1974.

ziale, sono aumentate nel corso del tempo e hanno posto seriamente in discussione la metodologia e l'impostazione di quelle interpretazioni riduttive, nonché le fonti documentarie utilizzate. Alcuni storici arrivarono perfino a chiedersi se l'analisi dei salari avesse veramente senso e valore per la storia economica e sociale attuale. I saggi della raccolta curata da Peter Scholliers² esprimono in modo eccellente questo tipo di preoccupazioni. Diversi collaboratori del libro avanzano severe critiche all'uso e all'abuso con cui è stato trattato il tema del salario nell'ambito dell'analisi delle società europee contemporanee. Tra le numerose questioni sollevate ve ne sono alcune che, a nostro avviso, rivestono una rilevanza preminente. Uno dei temi centrali affrontati dagli autori riguarda la necessità di valutare in modo cosciente il peso reale del lavoro salariato nelle economie preindustriali e durante le prime fasi di industrializzazione. Un secondo elemento sul quale i contributi insistono è la persistenza di retribuzioni non monetarie. Un terzo aspetto è la frequenza con la quale, nelle economie delle famiglie contadine e anche operaie, si incontrano delle forme di reddito alternative, costituite da entrate di provenienza assai diversa apportate dai vari componenti del nucleo domestico. L'insieme di queste considerazioni induce a interrogarsi sul significato del salario e sulla possibilità che esso costituisca un valido parametro del livello di vita. Di più: la sua attendibilità si riduce ulteriormente nel momento in cui non vengono presi in considerazione aspetti assolutamente decisivi, come la durata delle giornate di lavoro o il loro numero effettivo nel corso di un anno. Altri autori dei saggi pubblicati nel volume sottolineano infine le difficoltà a cui vanno incontro i tentativi di stabilire l'andamento del costo della vita lungo gran parte del XX secolo, viste le scarse informazioni sulla struttura del consumo e sul livello di autoapprovvigionamento delle economie familiari.

Noi storici dovremmo in effetti dare spazio a questo tipo di domande, perché esse ci obbligano ad essere coscienti della complessità delle questioni che intendiamo spiegare e perché ci costringono a migliorare il nostro bagaglio concettuale. In ogni caso, come suggeriscono Peter Scholliers e altri collaboratori del volume preso in esame, lo studio del salario e dei rapporti salariali continua a presentare un indiscutibile interesse (sempre che ci si dimostri prudenti di fronte alle conclusioni che si possono ottenere) nel determinare la valenza reale del lavoro salariato e dell'incidenza del salario come forma di remunerazione in una determinata struttura sociale.

² *Real Wages in 19th and 20th Century Europe. Historical and Comparative Perspectives*, a cura di P. Scholliers, Oxford 1989.

A partire da queste considerazioni iniziali, dedicheremo le pagine seguenti alla presentazione e all'analisi di alcune serie storiche, relative ai salari agricoli, che abbracciano globalmente un lungo arco cronologico: dal XVIII secolo fino agli anni trenta del XX secolo. Malgrado tutte le cautele del caso, riteniamo che questo tipo di informazioni rivesta un'importanza indiscutibile. Prima di addentrarci nella descrizione e nell'analisi dei dati – e per essere coerenti con i concetti fin qui esposti – crediamo sia essenziale offrire una sintesi del ruolo giocato dal lavoro salariato nell'agricoltura catalana contemporanea.

2. *Braccianti giornalieri, bifolchi, famigli e salari nel mondo rurale della Catalogna contemporanea*¹.

Quando analizza la documentazione relativa al mondo rurale catalano degli ultimi secoli, lo storico entra di frequente in contatto con un segmento della popolazione rurale che riscuote una remunerazione monetaria, in alcuni casi integrata da una quota di prodotti alimentari, come contropartita a una determinata prestazione d'opera.

La storiografia catalana ha fatto spesso riferimento alla normale presenza di braccianti e famigli, nonché alla loro funzione imprescindibile nell'ambito dei diversi sistemi agrari e ha descritto, usufruendo di una scarsa base empirica, alcuni processi di proletarizzazione. Tuttavia, per ciò che riguarda la quantificazione del fenomeno e l'analisi dei rapporti tra coloro che rispettivamente offrivano e contrattavano la forza-lavoro, possiamo affermare che la ricerca ha progredito in modo relativo. Una conoscenza più esatta delle caratteristiche del lavoro salariato nel mondo rurale riveste invece un duplice interesse. Permette di comprendere meglio il comportamento dei proprietari e dei grandi affittuari rispetto a questioni quali la riconversione delle colture, l'introduzione di migliorie agricole o le opzioni tra le diverse forme di conduzione (gestione in economia, colonia parziaria, affitto) e, nel contempo, offre elementi utili per rendere intellegibile la dinamica degli aggregati domestici contadini. Negli archivi patrimoniali abbiamo raccolto numerose notizie che danno conto della preoccupazione dei proprietari per l'andamento dei salari, prova evidente che il prezzo delle giornate costituiva un fattore determinante nella scelta

¹ Questo titolo rispecchia, in modo estremamente sintetico, il contenuto della comunicazione di R. Garrabou ed E. Sagner, *Capitalisme agraire sans proletarianisation: les salariés ruraux en Catalogne (XIX^e-XX^e siècles)*, presentata al colloquio «Salariés agricoles» (Rayaumont 1992), in corso di pubblicazione.

della strategia da seguire per l'amministrazione dei loro patrimoni; dai salari dipendeva anche, in qualche misura, la sopravvivenza e la riproduzione di numerose famiglie contadine.

In Catalogna l'azienda a conduzione familiare è stata di gran lunga la forma predominante di organizzazione del lavoro agricolo: l'analisi dei rapporti salariali nell'epoca moderna e contemporanea deve partire da questo dato. Solo in alcune zone specifiche (i delta dei fiumi Llobregat ed Ebro, alcune aree specializzate nella viticoltura) le imprese agricole caratterizzate dal ricorso al lavoro salariato conobbero un certo sviluppo. È significativo che, proprio nel momento in cui si constata una diffusione generalizzata delle aziende contadine, una quota significativa delle famiglie titolari non disponga della terra sufficiente per garantire la propria riproduzione e sia obbligata a cercare altre fonti di reddito. In un saggio pubblicato qualche anno fa abbiamo proposto un'equazione, con l'unico obiettivo di evidenziare la varietà delle entrate che potevano intervenire nella conservazione e riproduzione di queste imprese²:

$$rl = Wm + Wn + a + Vpd + b + Wc$$

Il reddito totale lordo (rl) risulta essere la somma dei salari monetari (Wm) + i salari in natura (Wn) + la quota della produzione domestica destinata all'autoconsumo (a) + la quota della produzione domestica destinata alla vendita (Vpd) + i furti e le appropriazioni di prodotti liberi³ (b) + i redditi salariali procedenti da attività realizzate in altri settori (Wc).

Purtroppo non abbiamo ancora le informazioni necessarie per determinare in modo preciso l'incidenza di ciascuna di queste possibili entrate. Crediamo però che lo schema proposto abbia il merito di situare i rapporti salariali in un contesto più prossimo alla realtà e di introdurre alcune variabili significative, rispetto alle quali il nostro livello di conoscenza migliora. La distribuzione della proprietà, le forme

² R. Garrabou, *Salarios y proletarización en la agricultura catalana de mediados del siglo XIX*, in «Hacienda Pública Española», 1987, 108-9, pp. 348-59.

³ Nel *Discurso sobre Agricultura, Comercio y Industria* del 1780, attribuito all'illuminista catalano Jaume Caresmar, viene stigmatizzato negativamente e vivacemente il carattere indomito dei braccianti agricoli della città di Lleida e della sua *comarca* perché integravano la loro precaria sussistenza con la raccolta di prodotti liberi come lo sparto silvestre o le lumache (Biblioteca de Catalunya, Fondo de la Junta de Comercio, ms. 143 bis, c.n.). [Le *comarques* sono circoscrizioni territoriali minori, d'origine medievale, che nella Catalogna attuale costituiscono ancora un importante riferimento di carattere geografico e storico. Data l'impossibilità di tradurre correttamente il termine con definizioni come «regione», «provincia» o «contrada», si è preferito conservare la dizione originale, n.d.t.].

di possesso, l'andamento demografico, i sistemi di successione ereditaria, la disponibilità di suolo agricolo in funzione delle tecnologie disponibili e l'integrazione nei circuiti commerciali costituiscono i fattori fondamentali che determinarono in gran parte l'incidenza del lavoro salariato e la funzione del salario nei diversi sistemi agrari.

Quando iniziò la rivoluzione «liberale» si era già affermata una struttura della proprietà decisamente polarizzata: il processo rivoluzionario che privatizzò i beni comunali, che abolì i diritti di manomorta e altri vincoli tradizionali, favorì l'incremento dell'estensione delle proprietà terriere. La grande proprietà, con una struttura caratterizzata dalla dispersione di poderi e appezzamenti, controllava una quota notevole della superficie agricola. Il grado di concentrazione variava da una zona all'altra ed era chiaramente superiore nelle *comarques* che presentavano un maggior potenziale agricolo, come nella Catalogna delle *masies* (con condizioni climatiche contrassegnate da un maggior grado di piovosità) e nelle vicinanze dei nuclei urbani. Nelle aree dal clima più arido, a sud e ad ovest della regione, il ceto contadino presentava invece una differenziazione minore.

Lo sviluppo di una classe di grandi proprietari non deve però far perdere di vista i caratteri originari della struttura agraria catalana: vale a dire l'importanza fondamentale della proprietà contadina, categoria nella quale rientrano sia gli agricoltori dotati di una quantità di terra sufficiente a garantire la stabilità e l'autonomia economica delle loro famiglie, sia gli addetti che disponevano di superfici ridotte e che quindi dipendevano da altre fonti di reddito. Il sistema ereditario, che permetteva di trasmettere tutta la proprietà a un unico discendente, riduceva le dimensioni del gruppo dei coltivatori proprietari e spingeva gli altri figli ad offrire la propria forza-lavoro (con continuità o meno) come salariati fissi o avventizi. Una possibilità alternativa era che gli esclusi, dopo alcuni anni di lavoro nell'azienda della famiglia, tentassero di costituirne una propria, autonoma da quella d'origine. Questo fenomeno si accentuava logicamente nei settori del ceto rurale in cui prevalevano i titolari di piccole o piccolissime proprietà. Il settore dei contadini in condizioni precarie aumentava in misura significativa nei periodi di crescita demografica; e una minoranza – che, nel frattempo, aveva accumulato una consistente quota di terra – poteva così disporre di un'abbondante offerta di lavoro da impiegare in mansioni diverse. Un esempio è costituito dalla cessione di piccoli appezzamenti di terreno incolto e boscoso perché fossero convertiti in terreni agricoli, specialmente adatti ad accogliere vigneti. Le assegnazioni venivano effettuate mediante subconcessioni enfiteutiche e contratti di *rabassa*,

che attribuivano agli agricoltori determinati diritti di possesso su piccole parcelle. Queste formule contrattuali erano andate affermandosi nel corso del tardo feudalesimo e continuarono ad essere mantenute in vigore dopo la rivoluzione liberale e per gran parte del XIX secolo, soprattutto durante la fase d'espansione della viticoltura.

Per quel che concerne la conduzione della terra coltivata, i proprietari potevano giocare tra diverse opzioni. I contadini benestanti e alcuni possidenti che scelsero la gestione diretta dei loro patrimoni fecero ricorso all'assunzione di salariati da stalla, famigli e, occasionalmente, di braccianti giornalieri. Le notizie disponibili non sembrano comunque indicare che questa fosse la scelta predominante. I proprietari che risiedevano nei centri urbani e la maggior parte dei possidenti locali preferirono cedere le loro terre mediante contratti di colonia parziaria, *masoveria* e, in minor misura, d'affitto. Anche se non arrivò a consolidarsi un ceto di grandi affittuari e le dimensioni delle aziende affittate si adattarono tendenzialmente alle energie lavorative dei nuclei familiari, una quota non disprezzabile di coloni parziari, *masovers*⁴ e affittuari si trovò nella necessità di completare la forza-lavoro familiare mediante la contrattazione occasionale di bifolchi, mietitori e salariati occasionali.

La riproduzione su vasta scala di questo sistema di rapporti sociali dipendeva in gran parte dalla disponibilità delle terre che potevano costituire la base di nuove unità produttive. A partire dalla metà dell'Ottocento cominciarono a farsi sentire i primi sintomi dell'esaurimento delle riserve di territorio da dissodare. Solamente nelle *comarques* che conobbero l'espansione della vigna, la popolazione rurale continuò a crescere fino all'arrivo della fillossera, ingrossando probabilmente le file degli agricoltori in condizioni di precarietà. Tra la metà e la fine del XIX secolo, la congiuntura viticola straordinariamente favorevole permise la continuità dei piccoli coltivatori con una forza-lavoro eccedente che poteva essere impiegata saltuariamente dalle aziende dei proprietari, dei coloni e degli affittuari ogni qualvolta questi avessero bisogno dell'apporto di manodopera esterna e senza che la loro domanda provocasse aumenti salariali particolarmente pronunciati.

L'andamento demografico è senza dubbio un'altra delle variabili da considerare per definire il quadro nel quale si svilupparono i rapporti salariali. La popolazione catalana diminuì il ritmo di crescita dalla

⁴ La *masoveria* catalana era un contratto d'affitto di un'azienda agricola isolata, per il quale il fittavolo (*masover*) era tenuto a risiedere nella casa colonica (*masia*), ad erogare con la sua famiglia la maggior parte della forza-lavoro necessaria e a fornire gli animali da tiro per l'aratura e il trasporto. Il *masover* versava al proprietario della *masia* una parte del raccolto (generalmente un quinto o la metà, a seconda dei prodotti) e un indennizzo per la locazione dell'alloggio.

metà dell'Ottocento e gli addetti agricoli iniziarono a calare in maniera moderata ma evidente: tra il 1860 e il 1930 il loro totale passò da 388 000 a 317 000 unità. Quale evoluzione subì la quota dei salariati rispetto all'insieme degli attivi del settore? Le informazioni fornite dalle statistiche generali ci aiutano poco nel determinare l'incidenza del lavoro salariato a lungo termine. Solo quella del 1860 classifica gli operatori agricoli in proprietari, affittuari e braccianti. E comunque gli autori della rilevazione utilizzano categorie che colgono in maniera imprecisa la figura dominante nella società rurale catalana della metà del XIX secolo: un contadino, a volte piccolo proprietario, che poteva contemporaneamente essere affittuario, colono, *rabassaire*⁵ o enfiteuta e che integrava le entrate della sua azienda con dei salari a giornata. Gran parte degli operatori classificati come braccianti giornalieri dal censimento del 1860 (tra il 55 e il 60 per cento del totale) rientrava in questa tipologia intermedia e non in quella del lavoratore che viveva esclusivamente di un reddito da salario. Questi dati servono per dimostrare che almeno il 50 per cento (e forse più) degli addetti agricoli catalani dipendeva in qualche misura dal mercato del lavoro. Probabilmente fu quello il periodo in cui il numero delle famiglie contadine che facevano ricorso ai rapporti di lavoro salariato raggiunse il massimo storico, anche se in alcune *comarques* (soprattutto nelle zone viticole) la loro presenza continuò a crescere lungo i decenni seguenti.

Senza un'informazione statistica adeguata è difficile identificare con precisione l'evoluzione a lungo termine dei rapporti salariali nel mondo rurale catalano. Ciò nonostante, esistono alcuni indizi ragionevoli per ipotizzare che, a partire dalla fine del secolo scorso, cominciò un processo di contrazione della quota delle famiglie legate al mercato del lavoro agricolo e, nello stesso tempo, andò acquistando peso la figura del bracciante (o bifolco avventizio) che viveva fundamentalmente del suo salario.

La profonda ristrutturazione dell'agricoltura catalana indotta dalla crisi dell'ultimo Ottocento incise senza dubbio sulla complessa rete dei rapporti sociali che fino a quel momento aveva costituito il contesto di sviluppo dell'agricoltura, anche se i suoi effetti sul mercato del

⁵ La *rabassa morta* era un tipo di contratto enfiteutico diffuso in Catalogna e relativo alla coltivazione delle viti. La cessione del dominio utile sul fondo durava in teoria fino alla morte dei vitigni messi a dimora (da qui il nome del contratto), ma la consuetudine di ripiantarli utilizzando i loro stessi tralci permetteva ai *rabassaires* di prolungarla in maniera indefinita. I tentativi di sfratto compiuti dai proprietari provocarono uno tra i più forti conflitti agrari verificatisi mai in Catalogna, durato fino alla guerra civile degli anni 1936-39. Il *rabassaire* pagava un censo proporzionale all'entità della vendemmia, differente a seconda del periodo e dei luoghi, e che comunque solitamente corrispondeva a un quarto o un terzo del raccolto.

lavoro non furono univoci, né facili da percepire. La crisi comportò la riduzione dell'area coltivata, soprattutto dei terreni a vigna. La diminuzione del vigneto e il consolidamento di prezzi meno favorevoli, oltre che erodere una delle basi che avevano reso possibile la sopravvivenza delle imprese a conduzione familiare, diede come risultato una contrazione della domanda di lavoro, determinata dall'abbandono delle coltivazioni tradizionali o dalla loro sostituzione con altre, meno intensive. L'introduzione di alcune innovazioni contribuì ad accentuare il fenomeno: ad esempio, l'uso di fertilizzanti chimici al posto delle tradizionali pratiche di concimazione, che richiedevano un forte apporto di lavoro; l'introduzione degli aratri versoi che rese possibile l'eliminazione delle operazioni di vangatura; la progressiva utilizzazione delle mietitrici e delle trebbiatrici meccaniche. In cambio, il fabbisogno di manodopera crebbe nelle zone dove la specializzazione produttiva si concentrò nell'allevamento del bestiame o nelle coltivazioni intensive dei terreni irrigui.

Il consolidamento di un'industria moderna e la crescita spettacolare di Barcellona e di altri nuclei urbani ebbe un'importanza indiscutibile come fattore di sgretolamento delle strutture sociali tradizionali. Da un lato eliminò le attività artigianali e le manifatture che fino ad allora erano sopravvissute all'interno del mondo rurale, e che in alcuni casi costituivano una fonte di reddito importante per la famiglia contadina; dall'altro costituì un polo d'attrazione crescente per la forza-lavoro rurale.

Con la caduta del reddito agricolo a partire dalla crisi dell'ultimo Ottocento, il settore primario perse la capacità di mantenere compatta la catena di interrelazioni lungo la quale si erano strutturate le tradizionali forme di sfruttamento del lavoro contadino. Gli insuccessi a cui andarono incontro i grandi proprietari nei tentativi di conduzione diretta dei loro patrimoni diedero impulso a un processo di frammentazione delle grandi proprietà e al trasferimento della terra a un settore di piccoli contadini. D'altro canto (e può darsi si tratti dell'aspetto più importante), andò intensificandosi una cessione dei lotti in colonia e affitto più calibrata sull'apporto del lavoro familiare disponibile. In questo contesto l'impresa contadina a conduzione familiare dimostrò una maggior capacità di adattamento, sia in riferimento alla gestione di fondi propri, sia di quelli presi in affitto⁶.

⁶ Per un resoconto più sistematico ed esteso sull'insieme dei fattori che finirono con l'imporre l'azienda a conduzione familiare nell'agricoltura catalana, cfr. R. Garrabou, J. Pujol, J. Colomé, E. Sagner, *Estabilidad y cambio de la explotación campesina (Cataluña, siglos XIX-XX)*, in *Propiedad y explotación campesina en la España contemporánea*, a cura di R. Garrabou, Madrid 1992, pp. 15-92.

Come effetto delle innovazioni tecniche e delle maggiori opportunità fornite dai mercati, la domanda di lavoro salariato diminuì durante i primi tre decenni del XX secolo. Nello stesso tempo, le diverse fonti di reddito che avevano permesso fino a quel momento la riproduzione delle aziende contadine cominciarono ad essere intaccate, mentre il mercato del lavoro urbano o l'emigrazione esercitavano un'attrazione, fortissima e inedita, sulla forza-lavoro rurale. La ricerca di un nuovo equilibrio andò progressivamente concentrandosi su un modello di impresa contadina che si adeguava al volume di lavoro familiare disponibile, con l'effetto di ridurre il numero delle aziende che facevano ricorso a rapporti salariali. Alcuni esempi di carattere locale sembrano confermare che in Catalogna si verificò la medesima tendenza osservata in altri paesi europei, relativa a una notevole riduzione di bifolchi e famigli con contratti annuali. D'altra parte, l'erosione delle fonti alternative di reddito aumentò la dipendenza dai salari giornalieri dei nuclei domestici rurali che non avevano potuto avviare una propria attività in forma autonoma. Questo fenomeno produsse un incremento del livello dei salari, indotto dalla relativa posizione di forza in cui si trovavano in quel momento questi gruppi, visto che l'emigrazione o la riconversione in coltivatori di piccole parcelle costituivano per loro delle alternative reali.

3. *La provenienza e l'elaborazione dei dati seriali.*

Tutti i dati seriali qui presentati provengono dalla documentazione di archivi patrimoniali. In alcuni casi si tratta di semplici quaderni nei quali i proprietari o i loro amministratori annotavano certi tipi di spese ed entrate. In altri, ci troviamo invece di fronte a conteggi più sistematici, con i quali l'amministratore o il proprietario registravano meticolosamente tutte le spese e le entrate realizzate.

La maggior parte delle aziende erano gestite in regime di colonia parziaria, *masoveria* e, in misura minore, affitto: ciò implicava che la quasi totalità del lavoro necessario fosse apportata dal colono, senza evidentemente figurare tra le voci di spesa a carico del proprietario. La maggior parte dei contratti stabiliva che quest'ultimo doveva pagare il salario di un lavoratore per determinate attività come la semina, la trebbiatura o il travaso del vino. La dinamica della conduzione esigeva inoltre l'esecuzione di una serie di operazioni e attività che dovevano egualmente essere retribuite dal concedente. Come corollario finale, il proprietario poteva in qualsiasi momento prendere la decisione di am-

ministrare direttamente una parte della tenuta, accollandosi le spese salariali. Le informazioni sui salari fornite da queste fonti contabili derivano dunque da una gamma diversificata di attività, che potevano variare a seconda del tipo di impresa agricola.

Per elaborare i dati seriali sono stati adottati i seguenti criteri:

1) le notizie sono state selezionate con l'obiettivo di ricavare un salario medio del bracciante agricolo non qualificato di sesso maschile, e prescindendo dalle remunerazioni stagionali più elevate (come quelle relative alla mietitura o ad altri tipi di lavoro nel momento di massima richiesta);

2) in tutti i casi disponiamo di prove consolidate per affermare che il bracciante era pagato solo con questo salario monetario;

3) tutti i dati fanno riferimento a salari giornalieri, e per questa ragione abbiamo deciso di non contabilizzare i salari dei famigli, bifolchi, guardiaboschi o pastori, perché erano soliti ricevere compensi annuali o mensili. E dato che si trattava di salari riscossi da braccianti maschi adulti, non abbiamo preso in considerazione le forme di remunerazione delle donne e dei giovani;

4) per il periodo 1812-1936 disponiamo di un totale di sette serie, quattro delle quali assai prolungate e continue. Le informazioni relative al XVIII secolo sono invece molto più scarse e discontinue: Avinyó (1772-82) e Cervera (1727-48 e 1776-1818). Le serie ottocentesche dei salari agricoli della categoria menzionata presentano una notevole coincidenza cronologica per ciò che concerne quattro insediamenti della Catalogna interna: Urgell (1812-1909), Sanaüja (1841-1930), Ivorra (1839-64) e Guissona (1848-65). Lo stesso si verifica con le tre serie relative alla zona del litorale: Sentmenat i Palau de Plegamans (1812-1909), Penedès (1863-1936) e Viladoms (1862-1908). I livelli salariali dell'una e dell'altra zona erano però chiaramente diversi e perciò abbiamo raggruppato i dati provenienti da dieci fonti differenti in due uniche serie: una per la Catalogna interna che, con alcune interruzioni, comprende il periodo 1727-1930 e un'altra, più continua, relativa alla Catalogna costiera, che abbraccia il periodo 1812-1936¹;

5) nell'arco di tempo compreso tra il 1820 e il 1909, la sincronia tra le diverse fonti ha reso possibile ricostruire i due indici salariali relativi alla Catalogna interna e litoranea ricavando semplicemente una media dei dati annuali delle diverse fonti. A partire dal 1910, le uniche serie

¹ Abbiamo utilizzato la catena montuosa del prelitorale catalano come linea di demarcazione tra l'interno e la costa della Catalogna, anche se si tratta di una divisione approssimativa, perché il criterio di distinzione più rilevante era la distanza oraria e l'intensità degli scambi commerciali con Barcellona e altri porti.

relative alla costa e all'interno sono rispettivamente quelle di Vilafranca del Penedès e di Sanauja, entrambe sufficientemente rappresentative della tendenza generale. Con riferimento al periodo anteriore al 1820, invece, la ricostruzione dell'indice salariale della Catalogna interna è stata effettuata sulla base di informazioni più disperse ed eterogenee.

4. *La dinamica del salario agricolo nella Catalogna di antico regime.*

Generalmente si è creduto che i salari preindustriali fossero molto più stabili in termini monetari rispetto a quelli dell'epoca successiva, caratterizzata dalla completa mercantilizzazione dei meccanismi di compravendita del lavoro. La rigidità del salario nominale rispecchiava il condizionamento profondo della consuetudine, grazie alla quale la gente riteneva che una giornata dedicata a un determinato lavoro doveva «valere tanto». La forza della tradizione imponeva la sua legge sul potere contrattuale di tutti coloro che offrivano e domandavano forza-lavoro. La conseguenza era che il potere d'acquisto di quei salari nominali rigidi variava in modo inverso alle forti oscillazioni di breve durata del prezzo dei prodotti di prima necessità. Gli assestamenti congiunturali del mercato del lavoro nel corso di ogni anno o di ogni ciclo agrario non potevano dunque effettuarsi attraverso il prezzo del salario giornaliero; ma dovevano prodursi mediante la quantità di giornate contrattate, o comunque dovevano trasferirsi ad altri mercati e ad altre parti del circuito economico che rimanevano all'esterno dei rapporti di mercato¹.

È chiaro che questa situazione era intimamente legata ai caratteri di una società che, anche se abituata a comprare e vendere già da parecchio tempo, non faceva dipendere i bisogni della maggioranza delle persone in maniera esclusiva o (a volte) fondamentale dai mercati. Nelle società precapitalistiche la terra e il lavoro erano solo parzialmente oggetto delle transazioni di mercato, e il capitale era solo par-

¹ A. V. Chayanov osserva come i prezzi della segale e delle pelli conservarono in Siberia una relazione inversa tra il 1868 e il 1884 perché, quando i raccolti erano buoni, i contadini andavano poco a caccia, mentre quando erano scarsi la necessità di trovare fonti alternative di sussistenza determinava una sovrabbondanza di pelli. I concetti elaborati dall'autore rispetto ai principi fondamentali e alla struttura organizzativa delle aziende familiari contadine permettono di capire gli aggiustamenti e le connessioni che si stabilivano tra le diverse attività produttive e i differenti mercati ai quali partecipava la popolazione rurale (A. V. Chayanov, *La organización de la unidad económica campesina*, Buenos Aires 1974, pp. 121-2). Cfr. inoltre E. Labrousse, *Fluctuaciones económicas e historia social*, Madrid 1962. Cfr. anche J. de Vries, *How did Pre-industrial Labour Markets Function?*, in *Labour Market Evolution*, a cura di G. Grantham e M. Mackinnon, London 1994, pp. 39-63.

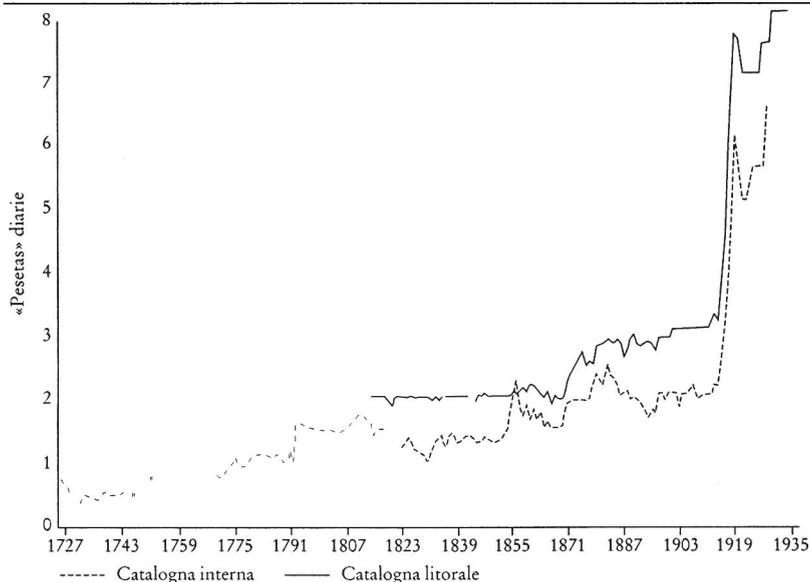
zionalmente separato da queste due fonti basilari di ricchezza. In tale situazione, le forti oscillazioni a breve termine dei prezzi dei prodotti erano compatibili con una grande stabilità di fondo dei rapporti sociali e le aspettative della maggioranza assoluta delle persone non contemplavano la crescita nel lungo periodo sia della ricchezza globale, sia degli imperfetti parametri di mercato che potevano esprimerla².

Questa immagine evidenzia le caratteristiche distintive delle economie preindustriali e contribuisce sicuramente ad evitare l'anacronismo ideologico secondo il quale i rapporti propri del mercato capitalista sono categorie cronologicamente e geograficamente universali. Nello stesso tempo, il rifiuto di questo stereotipo non deve far perdere di vista il carattere fluido e cangiante dei processi che determinarono la transizione dalle società precapitalistiche – che conoscevano il mercato ma erano solo parzialmente «mercantilizate» – alle società contemporanee.

I dati qui presentati definiscono e, nello stesso tempo, confermano l'immagine della rigidità che caratterizzava i salari agricoli durante l'ultimo periodo del tardo feudalesimo catalano (figg. 1 e 2). Se confron-

² Cfr. M. Aymard, *Autoconsommation et marchés: Chayanov, Labrousse ou Le Roy Ladurie?*, in «Annales ESC», 1983, 6, pp. 1392-410; Polanyi, *La grande trasformazione* cit.; E. A. Wrigley, *Cambio, continuidad y azar*, Barcelona 1993.

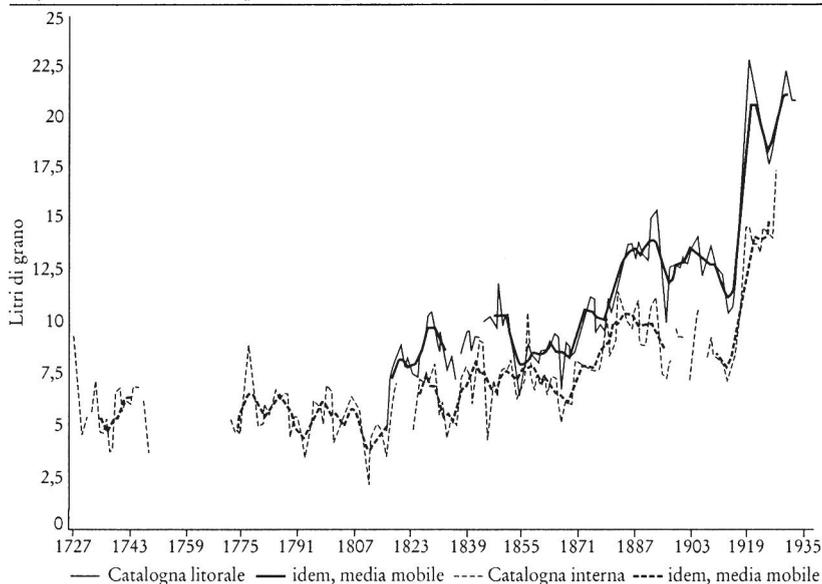
Figura 1. Salari agricoli nella Catalogna: interna e litorale (1727-1936).



tiamo i salari nominali anteriori e posteriori al 1871 e i corrispondenti salari «reali» (calcolati in base al potere acquisitivo dei primi rispetto al grano), appare chiaramente una prima linea di demarcazione³. A fronte di una fase di lunga stabilità della remunerazione monetaria, il cui potere d'acquisto variava da 5 a 9 litri di grano diario, dopo il 1871 si produsse un primo, notevole ciclo di crescita, che consentì alla sua capacità acquisitiva di passare da 9 a 12 litri di grano. Con la fine della prima guerra mondiale si verificò una seconda, grande rottura, segnata da un incremento spettacolare del salario giornaliero che, in pochi an-

³ Le serie dei prezzi del grano nei mercati di Barcellona, Lleida e Cervera sono tratte da R. Garrabou, *Sobre la formació del mercat català en el segle XVIII. Una primera aproximació a la base dels preus dels grans a Tàrraga*, in «Recerques», 1970, 1, pp. 83-121; A. Segura, *El mercat de cereals i llegums durant la primera meitat del segle XIX*, ivi, 1983, 14, pp. 177-212; E. Vicedo, *Els preus dels cereals al mercat de Lleida durant la primera meitat del segle XIX*, ivi, pp. 167-76; G. Feliu, *Precios y salarios en la Cataluña moderna*, 2 voll., Madrid 1991; J. Pujol i Andreu, *Les transformacions del sector agrari català entre la crisi finisecular i la guerra civil*, tesi di dottorato, Universitat Autònoma de Barcelona, 1988. Le serie dei prezzi del vino a Barcellona e Sant Pere de Ribes sono rispettivamente tratte da: Feliu, *Precios y salarios* cit. e A. Balcells, *El problema agrari a Catalunya, 1890-1936. La qüestió rabassaire*, Barcelona 1968. I problemi relativi alla conversione delle diverse unità di misura sono stati risolti facendo ricorso alle indicazioni fornite da: C. Alsina, G. Feliu e L. Marquet, *Pesos, mides i mesures dels Països Catalans*, Barcelona 1990.

Figura 2. Potere d'acquisto in grano del salario agricolo nella Catalogna.



ni, aumentò il suo potere d'acquisto fino a raggiungere un livello compreso tra 14 e 20 litri di grano.

Se però paragoniamo tra di loro le quote salariali delle diverse serie e i loro rispettivi aumenti proporzionali, il quadro cambia in maniera significativa. Anche se disponiamo di poche serie per la Catalogna interna, il rialzo del salario nominale che si produsse lungo il Settecento fu proporzionalmente superiore a quelli della fase successiva al 1871, tanto da poter essere comparato in termini relativi all'incremento spettacolare che si verificò a partire dal 1917. Mentre i salari agricoli del litorale – più elevati – mantennero sostanzialmente una certa stabilità nominale tra l'inizio dell'Ottocento e il 1871, la serie (molto più lunga) dei salari di diverse zone della Catalogna interna presenta variazioni maggiormente accentuate.

La differenza tra i livelli dei salari nominali del litorale e dell'interno, che oscillava in media tra un 35 per cento e un 40 per cento, costituisce uno dei dati più importanti delle nostre serie. I livelli dell'area costiera erano più stabili perché erano sempre comunque i più alti: per così dire, tracciavano continuamente il confine estremo di riferimento. Nel corso di ogni specifica fase, i salari agricoli delle diverse zone dell'interno si situavano su livelli più o meno lontani dall'area costiera. L'aspetto più appariscente è rappresentato dal grado di sensibilità rispetto alla geografia dei prezzi del grano. A quel che sembra, la remunerazione del lavoro salariato agricolo si presentava più alta o più bassa nei differenti luoghi a seconda della scarsità o economicità dei prodotti di prima necessità presso i rispettivi mercati. Per questa ragione la «distanza» tra i salari della costa e dell'interno si ampliava o riduceva seguendo sostanzialmente l'evoluzione differenziale dei prezzi del grano.

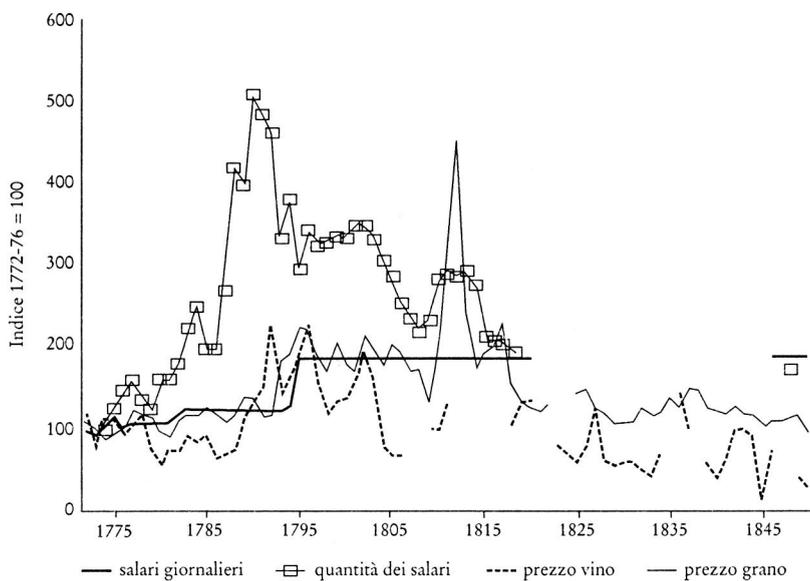
Questi dati definiscono sufficientemente l'idea di un salario puramente consuetudinario. Se pur esistevano, le nozioni tradizionali relative al «giusto prezzo» di un lavoro determinato dovevano presentare qualcosa di diverso per essere in grado di adeguarsi alla varietà e ai ritmi dei prezzi correnti in ciascuna località. D'altra parte, più che le variazioni territoriali di prezzi e salari, i numeri evidenziano delle similitudini significative per quel che concerne le loro linee di tendenza nel corso del tempo. Sembra comprovato che, a breve termine, il salario monetario si manteneva indifferente all'altalena dei prezzi, come se fosse scontato che i prezzi bassi e i prezzi alti derivati da buoni o cattivi raccolti alla fine arrivassero a compensarsi all'interno di una situazione tendenzialmente stabile. Però sappiamo che nel lungo periodo la tendenza secolare dei prezzi non si mantenne stabile: al contrario, diede impulso a grandi cicli di inflazione o deflazione ritmati dalle ten-

sioni e distensioni ricardiane tra i rispettivi valori dei fattori produttivi basilari (la terra e la gente) e dalla pressione della classe nobiliare sul prodotto eccedente⁴.

Anche le serie dei salari agricoli monetari più stabili, nelle zone fortemente rurali come Avinyó, presentano in diversi momenti impennate successive. Invece di ricordare una linea piana, il profilo della curva del salario nominale somiglia a una scala. Se, mediante una media mobile di undici anni, confrontiamo l'andamento di questi salari con quello tendenziale dei prezzi del grano, possiamo comprovare che a queste salite corrispondeva, nel lungo periodo, l'aumento coevo del livello dei prezzi (cfr. fig. 3). Si trattava di una sorta di aggiustamento, più o meno repentino, della remunerazione in denaro in relazione con la lenta, però costante inflazione delle fasi di crescita demografica e agricola. Nei mercati più dinamici di cittadine e paesi come Cervera o

⁴ Cfr. W. Abel, *Crises agraires en Europe (XIII-XX siècles)*, Paris 1973; B. H. Slicher van Bath, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino 1972; G. Bois, *Crise du féodalisme. Economie rurale et démographie en Normandie orientale du début du 14^e siècle au milieu du 16^e siècle*, Paris 1976; D. B. Grigg, *Population Growth and Agrarian Change*, Oxford 1980; Id., *The Dynamics of Agricultural Change. The Historical Experience*, London 1982; P. Kriedte, *Feudalismo tardío y capital mercantil*, Barcelona 1982.

Figura 3. Quantità e prezzi dei salari agricoli in Avinyó (1772-1850).



Vilafranca del Penedès, le variazioni erano più frequenti e, per la stessa ragione, meno improvvise (cfr. tab. 1).

È interessante verificare come questi adattamenti del salario agricolo seguissero, più o meno direttamente, certe alterazioni del livello dei prezzi dei prodotti di prima necessità che durante il XVIII secolo mantennero tuttavia traiettorie abbastanza diverse nei mercati della costa e in quelli dell'interno. L'incremento dei prezzi colpiva con intensità dissimile prodotti e mercati. L'inflazione accelerava nel corso della fase ascendente del ciclo agricolo, e nel contempo si modificavano sia la geografia dei prezzi, sia le quotazioni relative dei differenti prodotti⁵.

I prezzi del grano salivano di più di quelli del vino e crescevano in maggior misura nei mercati dell'interno, dove il grano era meno costoso, che nei mercati del litorale, dove era più caro. Entrambi i contesti riflettevano la dinamica ricardiana dei rendimenti decrescenti laddove questi si verificavano, mentre l'aumento dei prezzi del grano nei mercati costieri veniva moderato dal rifornimento regolare mediante importazioni. Anche se non disponiamo di dati sui salari del litorale anteriormente al 1812, possiamo confrontare la serie dei salari agricoli dell'interno con quelli urbani, relativi all'espansione urbanistica di Barcellona del medesimo periodo (cfr. fig. 4). I salari monetari di Barcellona raddoppiavano quelli giornalieri agricoli di Avinyó, ed erano un 50 per cento più alti di quelli di Cervera, tenendo però presente che l'incremento dei salari di quest'ultima località cominciò molto tempo prima e fu molto più forte di quello registrato in città. Paragonando gli indici

⁵ Per questo motivo, per ottenere il salario «reale» abbiamo deflazionato (quando i dati lo permettevano) le serie dei salari nominali con i prezzi del grano registrati nelle aree più prossime ai luoghi in questione. Evidentemente sarebbe stato preferibile deflazionare questi valori con i prezzi del pane, e ancor di più con qualche indice ponderato dei prezzi corrispondenti ad alcun «paniere di consumo». Però le uniche serie prolungate di cui disponiamo e relative ai prezzi del pane e di altri prodotti di consumo primari riguardano Barcellona e Girona, nella Catalogna litoranea. Utilizzare indistintamente questi ed altri dati per l'analisi dei salari della costa e dell'interno, più che aumentare il grado di precisione, avrebbe introdotto una maggiore distorsione: deflazionare i salari agricoli rurali con i prezzi di un paniere di prodotti urbani implica accettare il presupposto assurdo che i salariati in esame lavorassero in campagna e consumassero in città.

Tabella 1. Salari agricoli della Catalogna interna (in pesetas).

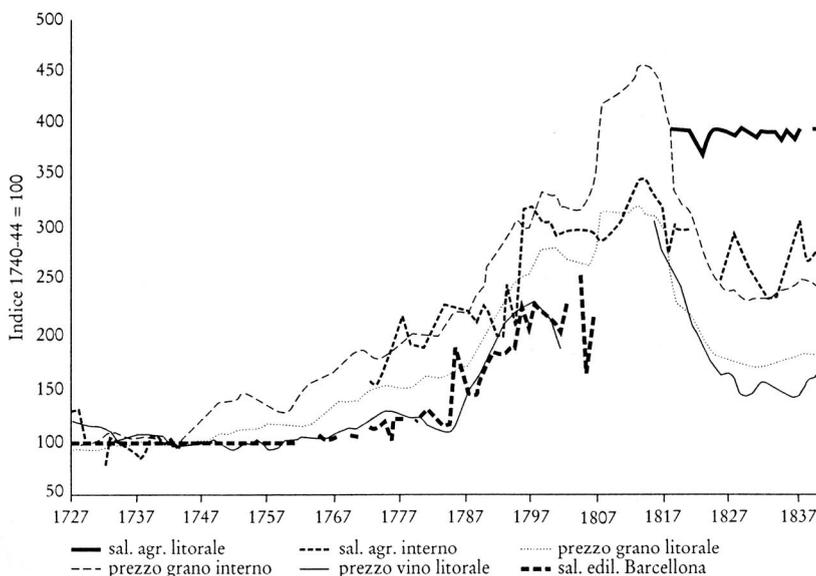
	Maials (Segrià)	Cervera (Segarra)	Avinyó (Lluçanès)	Salario medio
1729-1749	–	0,51	–	0,51
1752-1756	0,78	–	–	0,78
1771-1794	–	1,18	0,93	1,02
1795-1820	–	1,63	1,50	1,55

dei prezzi e dei salari dal 1740-44, possiamo inoltre osservare come i braccianti agricoli dell'interno videro aumentare la loro remunerazione nominale prima dei manovali edili di Barcellona, e in una proporzione maggiore, proprio perché in quell'area il rialzo dei prezzi dei prodotti di prima necessità anticipò e superò quello dei salari.

Analizzando la tendenza proporzionale delle serie dei salari nominali e «reali», appaiono con chiarezza tanto i successivi aggiustamenti dei primi rispetto all'andamento tendenziale dei prezzi del grano, quanto i ritardi o le discrepanze che alteravano il prezzo relativo della compravendita di forza-lavoro agricola. Dopo una fase di stabilità del potere d'acquisto in grano dei salari agricoli dell'interno (che durò fino al 1750-60), si produsse una riduzione tendenziale del salario «reale» che subì un'accelerazione in coincidenza con la forte inflazione causata dalla guerra con la Francia napoleonica. Una volta conclusasi la fase bellica, la deflazione dei prezzi del grano nel corso del primo terzo dell'Ottocento provocò una dissociazione rispetto ai salari nominali, che si mantennero stabili o diminuirono in proporzione minore (cfr. *infra* fig. 2).

Nel loro studio, già classico, sui salari inglesi, Henry Phelps Brown e Sheila V. Hopkins segnalano che durante queste fasi deflative i lavoratori potevano trarre vantaggio dal mantenimento della remunerazio-

Figura 4. Andamento dei salari e prezzi in Catalogna (1727-1840).



ne nominale per aumentare il loro potere d'acquisto reale⁶. In Catalogna, però, la deflazione dell'inizio del XIX secolo servì solo per far recuperare ai salari agricoli il potere d'acquisto perduto nel corso del periodo inflazionistico precedente e per entrare, attorno agli anni 1840-50, in una nuova fase di stabilità. Alla metà dell'Ottocento il salario agricolo «reale» della Catalogna interna era solo leggermente superiore a quello di un secolo prima.

5. *Il salario come reddito, il salario come costo.*

È chiaro che nelle fasi deflazionistiche, come quella dei primi tre decenni del XIX secolo, la «forza della consuetudine» aveva favorito i percettori dei salari «rigidi» in termini monetari. Nelle fasi inflazionistiche, generalmente molto più lunghe, succedeva l'inverso. Come si produceva, dunque, l'aggiustamento tra i salari e i prezzi? Quali forze stimolavano gli aumenti del salario nominale, spesso in maniera improvvisa? Oltre a fornire le serie dei salari, alcuni registri della contabilità agricola offrono un altro dato molto utile per rispondere a questo interrogativo: il numero totale dei salari giornalieri pagati dai proprietari. Per quel che concerne le aziende di Avinyó e Ciutadilla, la relazione tra le due variabili mostra che le quantità delle giornate contrattate non variava in modo aleatorio o indipendente dalla maggioranza degli altri fattori (cfr. *infra* fig. 3).

Questi esempi ci permettono di constatare in primo luogo che, a lungo termine (e a volte con un certo ritardo), il salario nominale seguì l'andamento dei prezzi dei prodotti di prima necessità. In secondo luogo, la quantità delle giornate pagate mantenne una sincronia interessante con la tendenza dei prezzi del vino. Questo secondo elemento può essere spiegato facilmente: la maggioranza dei salari giornalieri veniva corrisposta per l'esecuzione di lavori inerenti alla viticoltura. Però l'analisi congiunta delle quattro variabili (prezzi del grano e del vino, salari e numero delle giornate contrattate) permette un'ulteriore osservazione: esaminando con un'ottica più ampia l'evoluzione dei prezzi del vino, possiamo notare come l'aumento spettacolare del numero delle giornate contrattate a Avinyó tra il 1775 e il 1790 avesse preceduto l'«impennata» del salario nominale che si verificò attorno al 1795 (cfr. *infra* fig. 3). Nel medesimo periodo emerge la stretta correlazione tra l'andamento di altri salari agricoli e urbani: ciò induce a

⁶ H. Phelps Brown-S. V. Hopkins, *A Perspective of Wages and Prices*, London-New York 1981.

pensare che questo fenomeno non si produsse solo in alcune aziende o in alcuni villaggi della Catalogna interna.

Il caso di Avinyó suggerisce un modello generale, che i futuri lavori di ricerca – disponendo di una base documentaria più ampia – dovranno confermare o confutare. Quando la rigidità a breve e medio termine faceva aumentare la distanza tra il salario nominale e l'incremento dei prezzi, diminuiva il costo rappresentato dai salari per i proprietari, che così potevano assumere salariati perché lavorassero nelle loro tenute. Se la riduzione del salario in quanto costo si univa ad altri fattori che stimolavano i mercati dei prodotti, i proprietari potevano decidere di incrementare i dissodamenti o le coltivazioni impiegando quantità crescenti di lavoro salariato. In una struttura agraria come quella della Catalogna tra i secoli XVIII e XIX, il lavoro salariato proveniva dalla sottoccupazione cronica delle famiglie contadine in condizioni precarie, prive di una quantità di terra sufficiente.

Nel momento in cui l'incremento della contrattazione cominciava a svuotare quelle riserve di lavoro agricolo a buon mercato e riequilibrava momentaneamente i bilanci monetari interni dei contadini con minor disponibilità di terra, cominciava a prodursi una contrazione dell'offerta di lavoro salariato agricolo. Allora si verificava una di quelle impennate improvvise del salario nominale che, a sua volta, faceva aumentare il costo del salario per coloro che lo pagavano, inducendo i proprietari a ridurre l'impiego di lavoro salariato. Questo fenomeno non doveva incidere sull'ampliamento delle superfici dissodate o messe a coltura, visto che i titolari del dominio utile della terra potevano sostituire la contrattazione dei salari giornalieri con la cessione di parte dei loro patrimoni mediante contratti di compartecipazione in cambio di una rendita. Per i proprietari la stipula di patti colonici e il pagamento delle giornate nell'ambito di una gestione diretta delle loro eredità erano opzioni alternative.

Anche nel passato il rapporto salariale era una realtà bifronte. Il salario era un reddito per coloro che lo riscuotevano e un costo per coloro che lo pagavano. Gli uni e gli altri valutavano i rispettivi interessi rispetto al rapporto tra il prezzo del lavoro e i prezzi di altri beni. Quando parliamo di salari «reali» è importante tener presente questo aspetto perché i prezzi ai quali gli uni e gli altri facevano riferimento per prendere delle decisioni potevano anche non coincidere. In Catalogna e negli altri sistemi agrari mediterranei, il cui sviluppo nel Sette e Ottocento dipese in buona misura dall'espansione della viticoltura, il prezzo di riferimento del salario in quanto costo era quello del vino, mentre i prezzi rilevanti per il salario in quanto reddito continuavano ad essere quelli del pane e di altri prodotti di prima necessità.

6. *I mercati del lavoro precapitalistici in Catalogna: tra la consuetudine e la negoziazione.*

Le riflessioni precedenti sembrano suggerire che la «rigidità» tradizionale e il carattere locale dei mercati del lavoro precapitalistici non comportavano l'assenza di considerazioni economiche nella valutazione delle alternative da seguire: vi erano però regole e logiche abbastanza diverse da quelle di un mercato del lavoro capitalistico.

La questione forse più rilevante non è la «forza della consuetudine», intesa come un aspetto specifico isolato e meramente culturale. L'elemento principale riguarda la prevalenza delle aziende contadine a conduzione familiare, nelle quali la terra, il lavoro e il capitale non erano ancora «fattori» indipendenti, completamente separati gli uni dagli altri. L'offerta e la domanda di lavoro salariato trovavano origine nella differenziazione occupazionale e nella sperequazione dei mezzi esistente tra le diverse imprese contadine e tra queste e la gestione delle terre di nobili e possidenti. Come abbiamo affermato in precedenza, tale situazione abituava una parte considerevole della popolazione rurale a partecipare al lavoro salariato, senza che per questo esistesse (con l'eccezione di alcuni luoghi molto concreti) una classe di salariati giornalieri dipendenti esclusivamente dal salario come reddito principale.

Per il momento disponiamo di poche testimonianze relative al funzionamento dei mercati del lavoro agricolo, a parte le descrizioni fornite dalle partite del «dare e avere» o dai quaderni di lavoro delle conduzioni delle imprese nobiliari, della chiesa o di qualche contadino ricco. Come avveniva la contrattazione? Esisteva un mercato in quanto luogo collettivo di incontro tra coloro che offrivano e domandavano lavoro salariato? Esisteva un regolamento pubblico o comunitario di questi mercati, oltre all'anonima e diffusa «forza della consuetudine»?

Le poche notizie raccolte danno conto di situazioni abbastanza contrastanti. A Castellnou de Seana, un piccolo paese nella *comarca* di Urgell, all'interno della Catalogna, nel 1858 il *Llibre de Acuerdos* segnalava che, in quel medesimo anno: «anche il soldo dei giornalieri viene fissato dal Comune [...], in 6 reali e due caraffe di vino. Se qualcuno pagherà più di questa quantità, dovrà pagare alla Comunità mezza *arroba* d'olio ed inoltre sarà privato della facoltà di portare animali alla mandria comunitaria»¹.

¹ [L'arroba era un'unità di peso equivalente a 10,4 chilogrammi, n.d.t.]. *Llibre de Acuerdos*, sessione del 14 febbraio 1858, citato da M. Galitó i Pubill, *Castellnou de Seana abans i després del canal*, Lleida 1988, p. 29. Come evidenzia la serie di salari della Catalogna interna, nel 1858 si verificò un notevole incremento dei salari monetari che coincise con una momentanea fase di rialzo pronunciato dei prezzi del vino.

In questo caso la regolamentazione, ancora vigente in una data così tardiva come il 1858, appare chiara e diretta. Però si tratta di un riferimento comunque eccezionale. Il silenzio che la documentazione mantiene rispetto a tale questione nella maggior parte degli insediamenti significa forse che le autorità locali non intervenivano in nessun modo nella formazione dei salari?

Altre testimonianze cronologicamente anteriori riflettono la presenza di un mercato del lavoro già strutturato, all'interno del quale gli avventizi imparavano presto che il potere di negoziazione dipendeva dalla loro forza collettiva. Un resoconto del 1786 del balivo maggiore di Vilafranca del Penedès (capitale di una *comarca* essenzialmente viticola della Catalogna costiera e rispetto alla quale disponiamo delle serie salariali più lunghe) proponeva «di sradicare l'abitudine tipica dei Giornalieri di andare ogni mattina in piazza a cercare la giornata», perché in quel modo

i Giornalieri se ne stanno a chiacchierare tra di loro, facendo i fannulloni, senza voler accettare le proposte dei Possidenti che li cercano, mercanteggiando i prezzi che questi offrono per la giornata; e sciupando il tempo finché con questo mercanteggiare obbligano i Possidenti a offrirgli un compenso giornaliero elevato come quello richiesto dagli stessi Giornalieri².

Il balivo proponeva come alternativa che i proprietari concordassero il salario con i braccianti la notte anteriore, casa per casa ed individualmente, una formula che poteva essere abituale in molte altre comunità.

7. La nascita e lo sviluppo di un nuovo modello salariale dopo la metà del XIX secolo.

La prima frattura

H. Phelps Brown e M. Browse¹ affermano che dalla metà del secolo scorso nella maggioranza dei paesi europei i salari cominciarono a perdere molte delle caratteristiche della fase precedente, stemperando gran parte della loro rigidità e assumendo una dinamica più coerente rispetto a quella delle altre variabili economiche. I dati seriali raccolti dai due autori dimostrano come i salari iniziarono un movimento

² *Informe del Baile Mayor de Vilafranca, Manuel Llorca Agulló, capítulo 6* (Archivo General de Simancas, Sesión de Gracia y Justicia, legajo 336, c.n.). Dobbiamo alla generosità di Jaume Torres la possibilità di utilizzare una testimonianza così interessante.

¹ Citati da L. D. Schwarz, *The Formation of the Wage: some Problems*, in *Real Wages in 19th and 20th Century Europe* cit., pp. 23-5.

ascendente, con fasi di evidente accelerazione, seguite da altre nelle quali la crescita si paralizzava e addirittura mutava di segno con un progressivo consolidamento però dei valori minimi attorno a livelli costantemente superiori a quelli delle recessioni precedenti.

Le serie di salari che stiamo analizzando confermano pienamente queste osservazioni. In effetti, come si può vedere nella tabella 2, dopo una sostanziale stabilità dei salari nominali durata per più di tre decenni, le serie della Catalogna interna registrarono un incremento brusco e pronunciato tra il 1856 e il 1863 – pari a circa il 40 per cento – e un decremento negli anni successivi, attestato però su livelli superiori ai valori anteriori. Le serie della costa, invece, si mantennero stabili e registrarono solamente una leggera recessione alla fine del decennio 1860-70.

L'incremento, repentino ma breve, dei salari nominali dell'interno si verificò in un periodo in cui anche il prezzo del grano subì un movimento ascendente, con valori massimi assai pronunciati tra il 1855 e il 1857 e tra il 1867 e il 1868 (cfr. fig. 5). Per questi motivi l'aumento delle remunerazioni potrebbe essere interpretato come il risultato dello sforzo per mantenere il potere d'acquisto. Se non consideriamo il 1858 – anno in cui i prezzi del grano si stabilizzarono e i salari nominali salirono notevolmente – senza dubbio il salario reale registrò un'evidente riduzione fino al 1871. Salari nominali e reali raggiunsero

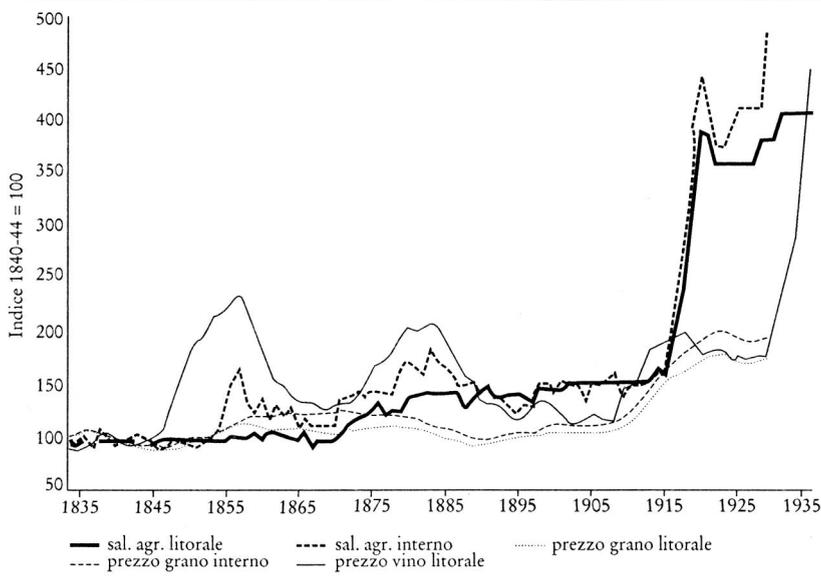
Tabella 2. Andamento dei salari nel litorale e nell'interno (in pesetas).

	Salari medi litorale	Potere d'acquisto in litri di grano	Salari medi interno	Potere d'acquisto in litri di grano
1825-1855	1,98	9,00	1,29	6,60
1856-1871:	2,04	8,18	1,70	6,78
(1856-1863)	2,08	8,01	1,85	7,37
(1864-1871)	1,99	8,35	1,56	6,18
1872-1899:	2,67	11,61	2,00	8,86
(1872-1879)	2,41	9,81	1,91	7,61
(1880-1886)	2,76	11,21	2,28	9,67
(1887-1895)	2,78	13,51	1,96	9,81
(1896-1899)	2,77	11,62	1,78	7,77
1900-1916	3,00	12,34	2,01	8,43
1917-1922	5,92	14,88	4,41	10,83
1923-1930	7,13	18,86	5,47	14,07
1931-1936	7,92	20,80	–	–

i valori minimi del periodo negli anni 1867-68, caratterizzati da cattivi raccolti e crisi di sussistenza. In apparenza la situazione sembrava simile a molte altre del passato: raccolti insufficienti, carestie, aumento del prezzo dei prodotti di prima necessità e, paradossalmente, riduzione o stabilità dei salari. Tuttavia stava già emergendo una nuova realtà che avrebbe alla fine trasformato profondamente sia i rapporti salariali, sia la globalità delle relazioni sociali che fino a quel momento avevano dominato il mondo catalano.

La rottura della fase di stabilità dei salari della Catalogna interna si verificò tra il 1856 e il 1867, con incrementi pronunciati e una successiva stabilizzazione a livelli leggermente superiori a quelli precedenti. Le cause principali furono alcuni fattori di carattere eccezionale. Da un lato, l'inizio di un'ambiziosa politica di opere pubbliche che interessò in modo particolare le *comarques* centrali catalane. Dall'altro, l'ampliamento della superficie a vite come risposta a un rialzo pronunciato dei prezzi del vino. Questo secondo fattore si allacciava al modello di sviluppo agricolo già affermatosi in Catalogna e in altre regioni mediterranee e prefigurava i cambiamenti che sarebbero avvenuti nei decenni seguenti. Per ciò che concerne il primo punto, è necessario ricordare che proprio nel corso del quinquennio 1855-60 vennero

Figura 5. Andamento dei salari e prezzi in Catalogna (1835-1935).



realizzate due opere pubbliche che fecero lievitare la domanda di lavoro: il canale di Urgell, che consentì l'irrigazione di oltre 60 000 ettari, e la costruzione della linea ferroviaria Barcellona-Saragozza-Madrid, il cui tracciato attraversava le *comarques* della Segarra e di Urgell, dalle quali proviene una parte cospicua delle nostre serie.

Nella nostra documentazione patrimoniale troviamo numerose testimonianze dello sconcerto dei proprietari o dei loro amministratori di fronte alla situazione che si era creata con la realizzazione di quelle importanti opere pubbliche, imprescindibili per il pieno sviluppo di un'economia capitalistica.

Nel corso del medesimo periodo la piaga dell'oidio aveva colpito le vigne di gran parte della Catalogna, causando la perdita dei raccolti e un incremento sostanziale dei prezzi: ciò indusse molti proprietari a piantare nuovi filari una volta trovato il rimedio contro il parassita. Il moderato incremento dei salari che possiamo osservare nella zona costiera all'inizio degli anni sessanta riflette probabilmente l'aumento della domanda di lavoro trainato dalla viticoltura (cfr. *infra* fig. 5), così come il rallentamento registrato alla fine del decennio è correlato alla caduta coeva dei prezzi del vino. Durante questa fase, inoltre, si ridussero straordinariamente le disparità strutturali tra i salari del litorale e dell'interno.

Riassumendo: un'ambiziosa politica di opere pubbliche e una congiuntura viticola favorevole avevano cominciato a intaccare il sistema, però entrambi i fattori si erano dimostrati insufficienti per provocare delle trasformazioni significative. Trasformazioni che si sarebbero prodotte nei decenni successivi.

Il consolidamento del processo

A partire dagli anni 1872-74 tutte le serie dei salari nominali evidenziano l'inizio di una fase di crescita che perdurò in forma regolare fino alla metà del decennio seguente (cfr. *infra* fig. 1). Il movimento ascendente si esaurì durante il biennio 1886-87, con eccezione della serie del Penedès, che rivela una tendenza positiva continua fino al 1894-95. In alcuni casi, specialmente nella zona litoranea, i salari si mantennero stabili sui livelli raggiunti in precedenza; i salari dell'interno, invece, registrarono un moderato decremento fino all'inizio del Novecento, più pronunciato allo scadere del secolo scorso. A differenza delle fluttuazioni salariali della fase anteriore, la crescita che cominciò nel 1872-73 si caratterizzò per la sua regolarità e persistenza.

Come si può notare nella tabella 2, tra il 1880 e il 1886 i salari nominali della zona di Lleida superarono d'oltre il 70 per cento il livello

della metà del secolo. Nella costa gli incrementi si attestarono attorno al 40 per cento, tranne che nel Penedès, ove raggiunsero solo un 23 per cento, che negli anni seguenti diventò però un 33 per cento.

Durante questa fase di rialzo il salario «reale», o più esattamente il suo potere d'acquisto misurato in grano, registrò un notevole miglioramento: nel periodo 1880-86 aumentò del 47 per cento nell'interno e del 28 per cento sulla costa rispetto ai livelli registrati alla metà del secolo. Ed è ancor più rilevante il fatto che, negli anni seguenti (1887-94), la quantità di grano che si poteva ottenere con una giornata andò crescendo notevolmente nell'area del litorale e si stabilizzò nelle serie dell'interno (cfr. *infra* fig. 2).

Un cambiamento di questa portata doveva senza dubbio sconvolgere le forme di impiego della forza-lavoro agricola da parte dei proprietari, coloni e affittuari che avevano la necessità di assumere salariati di stalla e avventizi. Numerosi documenti testimoniano il forte impatto causato dalla crescita dei salari, avvertita dai contemporanei come inarrestabile e inaspettata. Nella rivista dell'Istituto Agricolo Catalano di San Isidro – una solida associazione di proprietari creata alla metà del XIX secolo – appaiono molti riferimenti al tema in questione a partire dai primi anni settanta. Dal 1872 vari corrispondenti e rappresentanti della menzionata associazione, dislocati in diverse *comarques* catalane, manifestavano il proprio allarme per la scarsità di manodopera e per l'incremento dei salari giornalieri. Anche negli archivi patrimoniali, come quello del marchese di Sentmenat, troviamo numerosi richiami allo stesso tema.

Queste ed altre fonti esprimono l'ampiezza e profondità del fenomeno, e mostrano l'importanza che le classi agrarie benestanti attribuivano all'evoluzione dei salari in quanto elemento basilare dei costi di produzione, malgrado il carattere marginale del lavoro salariato nei sistemi agricoli della maggior parte della Catalogna. I medesimi resoconti forniscono inoltre altri indizi sulle cause che, secondo l'opinione di quel tempo, avevano provocato quei rialzi.

In primo luogo, veniva solitamente sottolineata la frattura politico-ideologica che si era verificata durante i sei anni rivoluzionari: la diffusione delle idee repubblicane, socialiste e anarchiche nel mondo rurale era presentata come il meccanismo di dissoluzione dei valori tradizionali.

La preoccupazione e il timore non erano dovuti solo alla crisi di certi principi spirituali e morali, così come piaceva sottolineare ai testimoni dell'epoca, bensì alle implicazioni, che parevano inevitabili, rispetto alle loro rendite ed entrate. Rotti i meccanismi del controllo sociale e psicologico, il ceto contadino povero cominciava a lasciarsi alle

spalle antiche paure e subordinazioni e iniziava un proprio processo organizzativo osservato con spavento dai proprietari.

Probabilmente la diffusione degli ideali repubblicani e della Prima Internazionale, avvenuta nel corso del contesto politico rivoluzionario, stimolò l'associazionismo dei braccianti e la loro capacità rivendicativa e questo è un fattore da tenere in considerazione per spiegare l'inizio del rialzo dei salari. In ogni caso, le informazioni disponibili indicano che l'incidenza del movimento associativo contadino si limitò alle aree limitrofe a Barcellona e ad altri insediamenti industrializzati. Non sembra quindi plausibile cercare in quest'unica direzione la spiegazione dei rialzi salariali che interessarono tutto il territorio catalano. Inoltre, se la capacità organizzativa dei braccianti fosse stata il fattore determinante della crescita salariale, la politica repressiva contro il movimento associativo che seguì la liquidazione del regime repubblicano avrebbe ridotto i miglioramenti salariali a un fenomeno passeggero, mentre abbiamo visto che non fu così.

Un altro fattore che senza dubbio influì sulla tendenza dei salari durante quei decenni fu il consolidamento del processo di industrializzazione in Catalogna che esprime una capacità d'attrazione crescente sulla popolazione rurale. Fino alla metà degli anni ottanta abbondano i riferimenti alla concorrenza che l'industria stava esercitando sulla manodopera del settore primario: un fenomeno considerato come causa rilevante della scarsità di forza-lavoro nelle campagne.

Quale valore possiamo attribuire a queste interpretazioni? Non esistono elementi evidenti e chiari per confutarle: i problemi inerenti ai dati dei censimenti della popolazione impediscono di stabilire con precisione l'entità dell'esodo rurale e l'andamento degli attivi in agricoltura. Esistono delle prove certe che alcune *comarques* sperimentarono una riduzione della loro popolazione rurale tra il 1860 e il 1880; in altre però il numero degli attivi tese a stabilizzarsi e, addirittura, continuò ad aumentare fino alla fine del secolo.

Per questi motivi è necessario far riferimento a un altro fattore che ebbe maggior importanza nel momento in cui si unì a un rafforzamento della capacità contrattuale, all'immobilizzazione di braccia da parte della leva militare e all'attrazione esercitata dal mondo urbano. Ci stiamo riferendo al ciclo d'espansione della viticoltura, stimolato dalla straordinaria domanda francese che si diresse verso sud dopo la distruzione dei suoi vigneti a causa della fillossera. La superficie a vigna aveva già conosciuto dalla metà del secolo una notevole espansione nelle *comarques* della costa. A partire dagli anni settanta la febbre dei filari contagiò anche le *comarques* dell'interno e in pochi anni la

specializzazione viticola non fu più un'esclusiva del litorale ma si diffuse verso l'interno. Se consideriamo che la viticoltura è un'attività che richiede un apporto di lavoro intensivo assai superiore a quello delle altre coltivazioni, possiamo capire come potè prodursi un incremento notevole della domanda di braccia. La disponibilità di manodopera diminuì anche perché molti proprietari, per risparmiare le spese onerose della messa a dimora delle piante, cedettero parcelle ai contadini mediante contratti di lunga durata (enfiteusi, *rabassas* o semplicemente colonie parziarie per venti-trent'anni) con l'obbligo di realizzare gli impianti e di cedere una parte dei frutti. Come probabile conseguenza andò ampliandosi il gruppo degli agricoltori che ottenevano un reddito significativo con la coltivazione della terra, riducendo così l'offerta di lavoro salariato. La situazione provocò disequilibri e tensioni di nuovo tipo nei mercati rurali del lavoro, che finirono con lo spingere i salari agricoli verso l'alto.

Dalla metà degli anni ottanta i commenti sulla scarsità di braccia o sui salari eccessivamente elevati divennero sempre più rari e praticamente scomparvero. Gli alti profitti derivati dai vigneti permisero probabilmente l'assorbimento dei livelli salariali raggiunti durante i primi anni di quel decennio senza eccessivi danni. La diversità tra le tendenze che precedentemente abbiamo osservato nei dati seriali deve porsi in relazione alla congiuntura viticola. La contrazione del vigneto dopo l'invasione della fillossera negli ultimi anni del XIX secolo dovette influire sulla riduzione della domanda di lavoro e sulla caduta dei salari nelle *comarques* della zona di Lleida. Al contrario, nelle *comarques* costiere – che godevano di evidenti vantaggi – si procedette al reimpianto del vigneto con una relativa celerità: in questo modo, nel Penedès o nel Vallès i salari conservarono il livello anteriore senza registrare perdite significative.

Rispetto alla crescita del salario reale è necessario ricordare che, a fianco dell'incremento dei salari nominali, un fattore di notevole importanza fu la tendenza al ribasso dei prezzi del grano, iniziata a partire dai primi anni ottanta a causa delle massicce importazioni di cereali esteri (cfr. *infra* fig. 5).

8. I salari agricoli nei primi tre decenni del XX secolo.

Negli anni a cavallo tra Otto e Novecento tutte le serie registrano un cambio di tendenza che indica il superamento della fase depressiva del ciclo con il quale si era concluso il XIX secolo e il consolidamento

di alcuni valori che si mantennero praticamente stabili fino al 1916. A partire dal 1903, i salari nominali del litorale si situarono a un livello di circa 3 pesetas e lo conservarono fino al biennio 1914-16, periodo nel quale sperimentarono una crescita abbastanza moderata. Le remunerazioni dell'interno conobbero un andamento simile: il valore di 2 pesetas, raggiunto nel 1900, si mantenne quasi inalterato fino al 1914, anche se registrò alcune leggere cadute. Quando scoppiò la prima guerra mondiale, anche questi salari conobbero un certo rialzo, però sostanzialmente contenuto (cfr. *infra* fig. 1).

Il potere d'acquisto medio in grano migliorò rispetto agli ultimi anni del XIX secolo, senza tuttavia raggiungere i livelli del 1887-95. È come se i salari nominali spingessero per raggiungere il livello di quella fase, senza però conseguire pienamente questo risultato. Con l'inizio del conflitto mondiale la situazione peggiorò e, nel 1918, ritornò al livello di quella degli anni 1896-99, cadendo addirittura al di sotto di quella quota nell'area del litorale (cfr. *infra* fig. 2).

Dal 1917 i salari nominali cominciarono un ciclo al rialzo realmente eccezionale. Nel corso di un quinquennio crebbero costantemente con dei tassi assai elevati, che tra il 1918 e il 1919 oscillarono tra il 20 e il 35 per cento. Nel 1921 i salari della costa avevano raddoppiato il loro valore e quelli dell'interno avevano raggiunto incrementi anche superiori. Un rialzo di questa portata può essere capito solo in relazione al contesto dell'ondata inflazionistica che colpì la maggior parte delle economie europee. Le remunerazioni monetarie dei lavoratori agricoli salirono senza dubbio più che l'indice generale dei prezzi e, soprattutto, dei prezzi dei prodotti di prima necessità; il potere d'acquisto medio in grano recuperò, tra il 1919 e il 1920, i valori del periodo 1887-95 e negli anni seguenti (1921-24) si situò tra il 40 e il 50 per cento al di sopra di quella cifra (cfr. *infra* figg. 1 e 2).

La modesta flessione dei salari nominali che si produsse a partire dal 1922 non comportò alcun cambiamento sostanziale. Il salario «reale» misurato in grano si mantenne stabile durante il resto del decennio nelle zone della costa e sperimentò una lieve caduta in quelle dell'interno. All'inizio degli anni trenta i salari agricoli registrarono un importante miglioramento sia in termini nominali che «reali» anche se, per quegli anni, disponiamo solo delle informazioni relative al litorale.

Analizzando la fase di rialzo dei salari nei decenni 1870 e 1880, abbiamo suggerito la necessità di essere prudenti nello stabilire un semplice rapporto di causa ed effetto tra la capacità contrattuale di un proletariato rurale progressivamente organizzato e la crescita dei salari.

Esistono invece pochi dubbi sul ruolo cruciale giocato da questo specifico nesso causale in relazione agli aumenti salariali degli anni venti del nuovo secolo. Prima del conflitto mondiale erano già stati realizzati numerosi scioperi di carattere rivendicativo¹. A partire dal 1917 – e soprattutto durante il cosiddetto «triennio bolscevico» – la mobilitazione del ceto agricolo povero raggiunse un'ampiezza, un'intensità e anche una violenza tali da provocare la destrutturazione dei meccanismi di controllo sociale che fino ad allora avevano permesso alla classe dei proprietari di mantenere un'indiscutibile egemonia sul mondo rurale. La rapida e crescente formazione di un sindacalismo di classe nelle campagne, il consolidamento di una potente organizzazione di piccoli coltivatori, l'enorme influenza delle imponenti lotte sindacali nei centri industriali e, senza dubbio, le nuove prospettive aperte dalla rivoluzione bolscevica, crearono le condizioni per lo sviluppo di un ampio movimento rivendicativo.

Se gli aumenti salariali di quel periodo dipesero in buona parte dal miglioramento della capacità contrattuale del lavoratore, intervennero però anche altri fattori. Il numero degli addetti agricoli cominciò a decrescere in maniera evidente a partire dal 1910, anche se in forma modesta. La scarsità di manodopera rurale si fece manifesta soprattutto durante il periodo bellico quando molte industrie, beneficiando della neutralità spagnola, conobbero una fase di grande attivismo. In un contesto caratterizzato da rialzi salariali così pronunciati divenne sempre più evidente il vantaggio delle aziende che utilizzavano il lavoro familiare.

Su un ultimo aspetto, infine, è necessario soffermarsi: le condizioni di vita. Vista la dinamica a lungo termine descritta fin qui, è possibile affermare che in Catalogna migliorò il livello di vita dei braccianti agricoli? Per il momento possiamo avvicinarci in maniera approssimativa a questo problema perché, per rispondere con una certa precisione alla domanda, dovremmo conoscere con esattezza la quota rappresentata dai redditi salariali nel totale delle entrate della famiglia contadina: un totale che, come abbiamo spiegato in precedenza, era normalmente il risultato dell'apporto di varie fonti d'entrata. Di fronte a tali ostacoli, abbiamo considerato il rapporto fra salari e prezzo del grano, dato che l'alimentazione assorbiva una percentuale elevata del bilancio familiare e che, al suo interno, il pane occupava una posizione centra-

¹ In un breve lavoro sull'operaio agricolo in Catalogna, Juan Riba spiega che nel 1912 erano stati realizzati degli scioperi in otto località per ottenere dei miglioramenti salariali e la riduzione della giornata di lavoro (J. Riba, *El salario obrero agrícola*, Reus 1913).

le. Questa scelta ci permette inoltre di confrontare i nostri risultati con quelli di altri paesi, come si può vedere nella tabella 3².

Fino agli anni settanta del secolo scorso le cifre da noi elaborate designano delle scansioni simili a quelle della maggioranza dei paesi europei, ad eccezione dell'Inghilterra³. Tra quella data e il 1910 il potere d'acquisto in grano dei salari agricoli sperimentò in Catalogna una crescita notevole, di entità tuttavia significativamente minore rispetto a quella degli altri contesti continentali. Nel 1910 i valori della Catalogna erano comparabili solo a quelli italiani o tedeschi, situati molto al di sotto del livello medio europeo. L'equiparazione alla maggior parte delle altre realtà non si verificò fino agli anni venti. L'evidente ritardo sofferto durante i due primi decenni del Novecento può essere sostanzialmente spiegato alla luce delle misure protezionistiche (adottate come risposta alla crisi agraria di fine secolo) che innalzarono il prezzo del grano nei mercati spagnoli.

² I dati dei diversi paesi sono tratti dall'articolo di J. L. Van Zanden, *The First Green Revolution: the Growth of Production and Productivity in European Agriculture, 1870-1914*, in «Economic History Review», XLIV, 1991, p. 227.

³ La similitudine tra i nostri dati e quelli del resto d'Europa risulta ancora più evidente se teniamo conto che il salario agricolo da noi ricavato è inferiore a quello «reale», perché – per dare omogeneità alla serie – abbiamo tralasciato il computo dei salari più elevati corrisposti nei periodi dei raccolti.

Tabella 3. Potere d'acquisto del salario agricolo (in litri di grano).

		1870	1910	1923-1930
Catalogna	interno	6,8	8,4	14,1
	litorale	8,5	12,5	20,8
Danimarca		7,9	26,1	
Inghilterra		12,3	26,6	
Paesi Bassi		9,4	17,4	
Belgio		7,8	16,7	
Francia		9,6	15,1	
Irlanda		6,7	16,2	
Norvegia		9,6	22,7	
Svezia		8,1	21,4	
Germania		6,9	12,8	
Svizzera		10,4	21,7	
Italia		6,1	10,6	

Non esiste tuttavia alcun dubbio sul fatto che il potere d'acquisto del salario agricolo – misurato in grano – migliorò fondamentalmente nel corso di due successive fasi: in un primo momento, durante il periodo 1880-95 e, successivamente (e in proporzione maggiore), nel corso degli anni venti del XX secolo. Per i motivi esposti risulta più problematico affermare che, in conseguenza di tale incremento, fosse migliorata la dieta alimentare. Per arrivare a conclusioni fondate bisogna disporre di più precise notizie relative alla durata delle giornate di lavoro e al loro effettivo numero nel corso di un anno.

Esistono tuttavia alcuni indizi che consentono di formulare almeno un'ipotesi: tra la metà del secolo scorso e gli anni trenta del Novecento le condizioni di vita dei contadini catalani avrebbero conosciuto un miglioramento sostanziale. Ramon Solans, organizzatore del sindacalismo di classe agricolo e testimone diretto di quella realtà, avanzava questa tesi ricordando quel periodo. Per questo autore gli anni venti significarono un'autentica rottura con il passato. Durante quel decennio, sostiene Solans,

la produzione nelle campagne aumentò considerevolmente, ripercuotendo i suoi effetti sulla crescita generale del livello di vita e sul benessere delle masse contadine. I suoi riflessi si notarono anche nella maniera di vestire. Prima, nei giorni di festa si vedevano gli uomini della campagna con la classica blusa, il fazzoletto al collo, la fascia alla cintura e calzando *espadrillas*; dopo, il contadino indossava un abito di lana e portava delle scarpe. I giovani cominciarono a usare la camicia bianca, con colletto e cravatta, con gemelli ai polsini, orologio da polso ed altri indizi di buon gusto. [...] Questo processo ebbe luogo, in maniera più evidente, a partire dal 1920, ed in dieci o dodici anni la vita del contadino catalano si trasformò radicalmente⁴.

Questa immagine vale più di mille parole: per ora non disponiamo di un insieme (minore o maggiore) di dati quantitativi capace di convalidarla o trattergiarla meglio.

⁴ R. Solans, *El proceso social, agrario y cooperativo de Cataluña*, México 1969, p. 73.